



La fondazione Roberto Ruffilli, è stata costituita a Forlì per onorare e mantenere vivo il ricordo dell'illustre concittadino, barbaramente assassinato dalle Brigate Rosse il 16 aprile 1988.

Ne sono Enti Fondatori: Università degli studi di Bologna, Università Cattolica di Milano, Comune di Forlì, Provincia di Forlì-Cesena, Associazione Amici di Roberto Ruffilli, Banca di Forlì - Credito Cooperativo, Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Ser.In.A.r. Forlì-Cesena S.Cons.p.A. Fanno parte del consiglio d'Amministrazione anche la Regione-Emilia Romagna e la Camera di Commercio di Forlì-Cesena.

Stefano Ceccanti è docente di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche di Forlì dell'Alma Mater Studiorum.

Nicola Mancino è Presidente della Fondazione Ruffilli e Senatore della Repubblica. È stato Presidente del Senato e Ministro. Segue, per conto del partito della Margherita, i problemi delle riforme istituzionali.

€ 3,00

ISBN RB-8049-225-X



9 788880 492252

14 FONDAZIONE ROBERTO RUFFILLI

Stefano Ceccanti  
Nicola Mancino

## Verso una società senza partiti?

La crisi della democrazia  
parlamentare tra sistemi  
elettorali maggioritari  
e società globalizzata

Guaraldi

Fascicoli pubblicati:

NICOLA MANCINO, ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, ANDREA MANZELLA, ANGELO PANEBIANCO, *Identità politiche e riforma elettorale* (esaurito)  
MICHAEL NOVAK, *La solidarietà nell'epoca della globalizzazione*  
NICOLA ANTONETTI, GAVINO ANGIUS, GIULIANO URBANI, ORTENSIO ZECCHINO, *Partiti e vita democratica*  
FRANCO LISO, ALBERTO ORIOLI, MARIO RICIPUTI, BRUNO TRENTIN, *Flessibilità e occupazione: oltre i luoghi comuni*  
GILBERTO CAPANO, GIUSEPPE DE RITA, *Università e sviluppo locale*  
VASCO ERRANI, CARLO GALLI, ENRICO LA LOGGIA, NICOLA MANCINO, ANDREA MANZELLA, CESARE MIRABELLI, *Il filo spezzato delle grandi riforme costituzionali*  
PIERO ALBERTO CAPOTOSTI, *Roberto Ruffilli, la sua lezione 13 anni dopo*  
ENZO BALBONI, MARIO BALDASSARI, GIAMPAOLO GALLI, SAVINO PEZZOTTA, TIZIANO TREU, *Coesione sociale e politiche del lavoro in Italia e in Europa*  
MARCO FOLLINI, GIUSEPPE MATULLI, EMANUELE MACALUSO, *L'eredità di Aldo Moro e la politica italiana d'oggi*  
DOMENICO FISICHELLA, NICOLA MANCINO, ANDREA MANZELLA, ANGELO PANEBIANCO, *Maggioritario e bipolarismo nell'esperienza italiana*  
ENZO BALBONI, ROBERTO BIN, FRANCESCO D'ONOFRIO, VASCO ERRANI, ENZO GHIGO, NICOLA MANCINO, *Federalismo e Devolution: la riforma dello Stato tra Unità Nazionale e Autonomie Locali*  
ENZO BALBONI, ELISABETTA GUALMINI, FRANCESCO TIMPANO (A CURA DI), *Coesione sociale e politiche attive del lavoro nelle Regioni d'Europa*  
AGOSTINO GIOVAGNOLI, *Quei 55 giorni che hanno cambiato la nostra storia. Ricordo di Aldo Moro a 25 anni dall'uccisione*  
MARIO DEL PERO, *11 Settembre due anni dopo. America/Europa: un alleato scomodo per un continente vecchio?*

Prima edizione: marzo 2004

© 2004 Fondazione Roberto Ruffilli

© 2004 by Guaraldi s.r.l.

Sede legale: piazza Ferrari 22, Palazzo Fabbri Scala C  
47900 Rimini

Redazione: via Spica, 1 (Rimini) 0541/52120

www.guaraldi.it

E-mail: info@guaraldi.it

Indice

Introduzione di Pietro Caruso	p. 5
Presentazione di Leonardo Melandri	p. 7
NICOLA MANCINO Relazione	p. 10
STEFANO CECCANTI Relazione	p. 16
NICOLA MANCINO Replia	p. 26
STEFANO CECCANTI Replia	p. 30
ROMANO BACCARINI Intervento	p. 35
RAOUL MOSCONI Intervento	p. 40
GIORGIO LIVERANI Intervento	p. 42
DANIELE QUADRELLI Intervento	p. 43
WALTER BIELLI Intervento	p. 45

PROF. STEFANO CECCANTI  
*Replica*

Tento di polarizzare il disaccordo.

La prima cosa su cui siamo in disaccordo è la lettura dell'elettorato. Io non penso che ci siano il centro e la sinistra separati, che si debbono alleare tra di loro. Questo era il modo "emergenziale" in cui è nato l'Ulivo, ma non è più così. Io penso che, come in tutti gli altri paesi europei, ci sia una domanda dell'elettorato, a cui Prodi dà una risposta: non la crea lui la domanda di un soggetto politico unitario, di centrosinistra. Quando i sociologi ci dicono che il 75% degli elettori DS voterebbe, come prima opzione alternativa, Margherita e il 75% degli elettori Margherita voterebbe DS, questo significa che non esiste il centro separato dalla sinistra, come ci hanno spiegato anche sulle ultime elezioni gli analisti esaminando i dati elettorali. Gli elettori, gli elettori di opinione, di area urbana, delle nuove classi di età, che non sono stati socializzati alle identità separate del centrosinistra, decidono prima che cosa votano sulla scheda maggioritaria, e dopo votano sul proporzionale il partito che assomiglia di più alla coalizione: nell'anno '96 votarono Ulivo e poi ciò che assomigliava di più alla coalizione, cioè il PDS; nel 2001 gli stessi elettori votarono prima Ulivo e poi votarono Margherita sul proporzionale. Dunque l'identità è quella del maggioritario, e la scelta sul proporzionale non è sempre chiara. Tant'è che un milione e mezzo di elettori vota alla prima sul maggioritario, ma si perde nella scelta delle varianti al proporzionale. Oltre tutto, già oggi tutti e due i partiti-guida sono pluriculturali: pur essendo i DS prevalentemente post-comunisti e la Margherita prevalentemente post-democristiana, in entrambi si hanno dei mix ideologici. Inoltre quando esplodono conflitti programmatici, questi non centrano nulla con la divi-

*Verso una società senza partiti?*

sione tra DS e Margherita. C'è uno spezzone della Margherita, quasi sempre piccolo, che è d'accordo con quello che dice l'onorevole Walter Bielli, del correntone DS, qui presente; e c'è la maggioranza dei DS che sulle grandi questioni di politica estera e interna la pensa esattamente come il senatore Mancino. Coloro che hanno fatto politica dopo e che si sono socializzati diversamente ragionano in chiave europea, esattamente come nei grandi partiti europei di centrosinistra: il presidente dell'Internazionale Socialista Guterres, ha una biografia analoga al presidente Mancino, viene dal cattolicesimo democratico. L'Italia non è per niente diversa, oggi, in termini culturali dal resto dei sistemi politici europei. Lo era quarant'anni fa, quando si aveva una sfiducia reciproca; lo era forse ancora nel '94-'95, quando è nato l'Ulivo; ma da qualche anno non lo è. Ed è per questo che vengono fatti questi progetti unitari, non perché si alza un mattino Salvati che si inventa un articolo o perché Prodi propone la lista. Questo è un primo elemento di dissenso.

Il secondo elemento di dissenso è che noi, per molti anni, dovremo convivere con coalizioni pluripartitiche. Quando si deve vivere con coalizioni pluripartitiche, come ricordò, con una dimostrazione molto efficace Beniamino Andreatta, in un convegno sui partiti, se il rapporto parlamento-governo è fiduciario e il parlamento è frammentato, solo il potere di scioglimento in capo al Premier è il deterrente perché le parti minoritarie della maggioranza non possano costantemente impedire l'attuazione del mandato elettorale. E questo lo si ritrova anche nei grandi sistemi a Costituzione scritta: sull'Inghilterra si può dire molto perché la Costituzione non è scritta; ma la Spagna va avanti così, quando il partito che arriva primo è in maggioranza relativa e ha bisogno di negoziare con i nazionalisti baschi o catalani: la minaccia è l'articolo 115, cioè lo scioglimento anticipato.

O noi siamo in grado di ricomporre i partiti in maniera più netta e allora abbiamo bisogno di meno vincoli istituzionali; oppure, se non siamo in grado di ricompattarli, abbiamo bisogno di più vincoli. Ma non si possono rifiutare ambedue. Questa è la mia convinzione.

Non è che io uso i modelli – questo per rispondere a Walter Bielli – in modo dogmatico. Tengo conto che abbiamo dei problemi, parte dei quali c'è anche altrove. E altrove sono state da-

te delle risposte che o sono degli errori che non dobbiamo seguire; o sono vie che hanno risolto quei problemi, idee che possiamo, almeno in parte, utilizzare anche da noi.

Sul problema dei partiti. Io non sono un tuttologo. Quindi io rispondo di quello che so. Mi occupo di sociologia elettorale, di cose del genere. Però io rispondo in termini di Diritto Costituzionale. Non sono un organizzatore di partito, non so dire quali sono i modelli di partito che farebbero meglio per far svolgere (ai partiti) le loro funzioni. Stiamo attenti però a non ritenere che abbiamo una società in cui ci sono solo i partiti a essere autoreferenti, mentre tutte le altre entità sono altruistiche. Infatti sappiamo benissimo che questo non è vero: la logica dell'autoreferenzialità è una logica comune in questo paese, dagli ordini professionali all'Università. Io dico sempre scherzando: guardate che la politica è un ambiente molto più sano dell'Università, perché l'Università è un ambiente più autoreferente. Io potrei fare quasi quello che voglio all'Università e nessuno mi darebbe mai nessuna sanzione come docente. Sono praticamente irresponsabile. Mentre, per lo meno, un dirigente di un partito politico, se perde le elezioni lo cacciano. Quindi, non è poi del tutto vero che i partiti siano autoreferenti: sappiamo che il sistema è imperfetto, che i partiti fanno le leggi e che le leggi sul finanziamento sono imperfette... Ma alla fine la politica non è autoreferente per statuto, perché ci sono le elezioni. Invece l'Università, vi garantisco, è molto più autoreferente. Quindi la logica dell'autoreferenzialità, soprattutto nei grandi servizi pubblici, della scuola e della sanità, è – ahinoi – una delle costanti del sistema. Non è che la inventa la politica. Ci sono dei meccanismi corporativi di lungo andare che non è semplice rimediare, di cui la politica risente.

Rispetto al rapporto partiti/coalizioni, io quello che mi sento di dire è che le diverse identità culturali non possono semplicemente stare in tanti contenitori partitici diversi e convivere solo al momento delle coalizioni. Questo è un modo molto tradizionalistico, che non corrisponde più alla verità. Se prendiamo i principali dirigenti politici europei e i principali intellettuali che fanno riferimento a queste aree politiche non ce ne è uno che risenta solo di una tradizione politica. Richiamavo prima

Peces Barba, che è il teorico dei diritti fondamentali in tutta Europa. Egli ha fatto una sintesi tra il pensiero del cattolicesimo democratico di Maritain e il liberalsocialismo di Bobbio. Sia nel centrodestra che nel centrosinistra abbiamo *leaders* politici che nascono dall'incontro e dalla sintesi. Nessuno di noi potrebbe dire quanto nei *leaders* del centrosinistra europeo c'è di cattolico, di liberale o di socialista; o anche quanto nei *leaders* di centrodestra europeo c'è di cattolico, di protestante, di liberale o di socialista. Ricordo un articolo piuttosto scherzoso che scrisse il sociologo Ardigò nell'anno 1980, che sembra quasi, letto oggi, un articolo scritto nel 1980 sulla discesa politica di Berlusconi. Si intitolava "Ballerine e partiti", sulla rivista "Appunti", in cui scriveva più o meno così: "Sapete cos'è successo nelle scorse settimane? Il Congresso della Democrazia Cristiana tedesca si è chiuso con l'esibizione di ballerine in topless. Perché si è chiuso così? Perché la «C» non vale più come «C» di «Cristiano». È un grande partito di conservatori, cristiani, protestanti e atei." Questa è la realtà da alcuni anni della CDU, che si evolve con le nuove tecniche di marketing, con le preferenze del suo elettorato e così via. Queste sono le dinamiche, nel bene e nel male. Ci possiamo leggere un aspetto degenerativo della politica; però, da tutti i punti di vista, l'idea di partiti chiusi in gabbie monoculturali, che al massimo si coalizzano tra di loro, è un cosa che non esiste da nessuna parte in Europa. Io penso che invece noi dobbiamo trovare la maniera di avere molti meno partiti di quelli che abbiamo oggi. La loro frammentazione contribuisce all'autoreferenzialità di ciascun micro-gruppo dirigente; e l'autoreferenzialità, per certi versi, è tanto più grande quanto più piccolo è il partito. E invece abbiamo bisogno di metodologie democratiche nuove, come per esempio le primarie o altri strumenti, che permettano il grande pluralismo interno, che noi dobbiamo saper mantenere dentro questi contenitori unitari, con la capacità di esprimersi liberamente entro contenitori unitari.

Anche tutti gli altri grandi partiti di centrodestra o di centrosinistra hanno diversità interne su temi come: "devono permanere le truppe in Iraq oppure no?". Il Partito Socialista spagnolo dibatte se tenere o no le truppe in Iraq. Dibatte, poi ci sarà una maggioranza e ci sarà una minoranza, che momentaneamente soccomberà alla maggioranza e si allineerà nel voto

parlamentare. Ma il dibattito è libero. Poi alla fine la decisione è unitaria. C'è una disciplina di partito perché il regime parlamentare non funziona senza quella. Invece, in Italia abbiamo l'effetto paradossale che tutti vogliono un partitino, con la loro identità monoculturale; ma dentro questo partitino con identità monoculturale ci sono quelli che, come nel partito affianco, con altra identità monoculturale, la pensano in maniera diversa. Quindi abbiamo tutte le posizioni dentro ciascuno dei presunti partiti monoculturali. Ma questo non serve a nessuno, né al sistema dei partiti, né al sistema parlamentare e neanche a noi cittadini. In conclusione, io inviterei non ad applicare rigidamente modelli altrui al caso italiano, ma cercherei di trovare alcune regole per far vivere il pluralismo interno dentro un numero minore di partiti. Io penso che questo sia il problema dei partiti oggi.

Dopodiché io ho enunciato il problema e non l'ho risolto se non in minima parte.